

Testo inserito a pag.308, edizione classici contemporanei Bompiani, dopo:” Lei lo guardò, ma lui contemplava ostinato dalla finestra un mattino meraviglioso che sorgeva sul porto”.

Fissava il vuoto velato dal sole e il calore del ricordo che scivolava sui raggi.

In parte, la peste aveva risparmiato l'immagine della moglie, che Rieux osservò rivivere, con una strana consapevolezza, nel pulviscolo della stanza. Di tutto il viso, solo il sorriso si aprì, come un timido bocciolo prematuro condannato ad abbandonare troppo in fretta il proprio gambo, ma fu sufficiente a ricordare ogni cosa, o un momento contenente l'intero loro amore, che sembrò appartenergli troppo ora che lei non c'era più. Forse era tornato a lui tutto in una volta, da lontano, affinché lo conservasse. Ma sono solo gli atti di fede ad esistere, non l'amore quantificabile.

“In questa triste circostanza, le porgiamo sentite condoglianze”.

Le parole di certe lettere formali sono soltanto il silenzio del disinteresse, ma quella volta Rieux, negli occhi sporgenti delle ultime due “o”, aveva guardato un fantasma. O forse, dopo averlo avuto al suo fianco per così tanto tempo, dal dissolversi di un saluto e di un treno, si era infine fatto avanti per dirgli addio con un abbraccio, concessogli solo allora dalla morte.

Volle immaginare così, e si lasciò inghiottire dal pulviscolo pigro che componeva la pelle di un fantasma. Ne percepì il calore, o volle immaginare anche quello.

Respirò la felicità di certi ricordi morti, che sono solo l'inacidirsi dei piaceri passati, come l'odore di latte tiepido della pelle lentiginosa, e quella sua particolare durezza che contrastava con la placidità dello sguardo.

Dolore spillò dal taglio netto della malinconia, e desiderò dormire per l'eternità anziché morire, bloccato con quei due occhi e quelle ciglia che non sbattevano più, nell'eternità del tempo fisso.

Com'era strana la voce dell'universo mentre ricordava agli uomini che erano piccoli e che i piccoli universi non esistevano. Sembrava il peso di certi cieli stellati che schiacciano i corpi degli ultimi bagnanti distesi. Eppure, più gli uomini hanno paura dell'immensità e più desiderano ritornare alla loro sicura

piccolezza, prima di perdere il privilegio della loro inferiorità di fronte al cielo, alla fine della loro vita, sotto forma di polvere e vento.

Desiderò averle scritto ti amo alla fine di una lettera.

Poi la madre parlò e la voce del tempo sconvolse l'aria.